

LA RACCOLTA INEDITA DEL MIGLIACCIO (*) E LA STORIA DELLE ARTI NELL' ITALIA MERIDIONALE DAL SECOLO XIV AL XIX

1. — Scarsamente conosciuta è la storia delle Arti nell' Italia Meridionale: rari, se pur pregevolissimi, i contributi particolari (tra i quali, a titolo di onore, mi è grato ricordare quelli del Monti) (1), che per altro tendono a mantenersi quasi esclusivamente sul piano giuridico, investendo solo eccezionalmente e di sfuggita il settore economico-sociale (2), quasi che il carattere prevalentemente giuridico dei fondi archivistici da investigare abbia contribuito a tenerli lontano i cultori di storia economica (3).

(*) I documenti di questa raccolta saranno indicati secondo la collocazione assegnata loro attualmente nel Seminario Giuridico della Università di Bari (S.G.B).

(1) Cfr., oltre al lavoro fondamentale: *Le Corporazioni nell' Evo antico e nell' alto Medio Evo*, Bari, Laterza, 1934; *Gli inediti capitoli quattrocenteschi dei barbieri di Napoli*, in « Dal Duecento al Settecento », Napoli, Itca, 1922; *Beneficenza ed Assistenza* etc., in « Enciclopedia Italiana », VI, 1930, pp. 618-21; *Un importante comune demaniale del Mezzogiorno: Catanzaro nel secolo XV e XVI*, in « Archivio Scientifico Ist. Sup. Commercio Bari », 1930; *Le Corporazioni nel Mezzogiorno d' Italia prima del 1347*, in « Onoranze Cammeo », Padova, Cedam, 1933.

(2) Cfr., per la bibliografia più antica, VALSECCHI, *Le Corporazioni nell' organismo politico del Medioevo*, Milano, Alpes, 1931, pp. 328-9 (al quale per altro è sfuggito PESCIONE, *Il Tribunale della Seta in Napoli*, Napoli, Tip. Combattenti, 1923); per quella più recente, vedi le rassegne accuratissime del MONTI (*Le Corporazioni nell' Evo antico e nell' alto Medioevo* cit., pp. 327 sgg.) e del SACCO (*Opere italiane recenti sulla storia degli ordinamenti corporativi*, in « Rivista int. di scienze sociali », 1941, pp. 214 sgg.), al quale ultimo però è sfuggito, per il Regno di Napoli, il lavoro del CIPPALUNI, *Studio sulle Corporazioni d'Arte nel Regno di Napoli nel periodo austriaco*, in « Annali del Seminario giuridico-economico della R. Università di Bari », 1931, II, pp. 120 sgg.

(3) Si tratta infatti di esaminare oltre alle raccolte di leggi e di decreti che li concernono, anche gli atti di Archivio relativi ai processi in cui frequentemente si impigliarono le corporazioni che ci interessano: e questi atti bene spesso ne riportano gli statuti e risultano ricchissimi di notizie varie a loro riguardo.

E questa deficienza di studi si riflette, come è naturale, sulla informazione delle opere generali, le quali sogliono richiamarsi quasi esclusivamente alle Arti dell'Italia settentrionale o centrale, dedicando a quelle del Mezzogiorno solo qualche fuggevole cenno (1).

Mancano poi quasi del tutto per queste ultime le raccolte di documenti (tanto frequenti invece per le città dell'Italia settentrionale) (2) su la vita, la organizzazione e gli ordinamenti relativi, quando poi è proprio nell'Italia meridionale, e particolarmente a Napoli, che fin dal secolo XIII ci è dato cogliere indizi cospicui di una attività artigiana in pieno sviluppo (3), nella quale si è ben presto inserita la organizzazione associativa (4).

E le Arti, una volta costituite — pur senza i bagliori di vitalità, qualche volta sanguigni, che altrove le portarono alla base stessa della vita politica comunale — ebbero larga parte nello svolgimento della vita economica del Regno durante i cinque secoli che corrono dalla « carta » (5) largita nel 1347 « negotiis ordinandis salubriter et fideliter pertractandis » dalla regina Giovanna I « universis popularibus artistis » (6), alla loro tarda scomparsa in seguito ad una serie di provvedimenti particolari che, dopo qualche

(1) Cfr., p. es., VALSECCHI (*Le Corporazioni* cit.), il quale in solo sette pagine si sbriga dell'Italia Meridionale, mentre dedica ben 250 pagine alle Corporazioni dell'Italia Settentrionale e Centrale; LEICHT (*Operai, artigiani, agricoltori in Italia dal secolo VI al XVI*, Milano, Giuffrè, 1946), il quale dedica al Mezzogiorno appena mezza pagina di fronte alle 20 riguardanti il resto della Penisola. Ugualmente modesto è il posto fatto alla storia delle corporazioni dell'Italia Meridionale nelle trattazioni sulla storia del lavoro del BARBAGALLO (*L'Oro e il fuoco*, Milano, Corbaccio, 1925); del FANFANI (*Storia del lavoro in Italia dalla fine del secolo XV agli inizi del secolo XVIII*, Milano, Giuffrè, 1943) e del DAL PANE (*Storia del lavoro in Italia dagli inizi del secolo XVIII al 1815*, Milano, Giuffrè, 1944).

(2) Cfr. la rassegna in SACCO, *Opere Italiane* cit., pp. 214 sgg.

(3) CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, Firenze, Bemporad, 1922, I, pp. 279 sgg.; MONTI, *Le Corporazioni nel Mezzogiorno d'Italia* cit., pp. 149 sgg. Cfr. pure la costituzione di Federico II (III, 30) « magistros mechanicarum artium ».

(4) Su cui v. per tutti MONTI, *Le Corporazioni nel Mezzogiorno* cit., pp. 149 sgg.

(5) SCHIPA, *Nobili e popolani nel Medioevo* etc., in « Archivio storico italiano », 1925, III; MONTI, *Le Corporazioni nel Mezzogiorno* cit., pp. 149 sgg., e la bibliografia ivi citata.

(6) A.S.N., ex reg. Johanne (1347, F.), fol. 15.

oscillazione e ritorno (1), si conclusero con il decreto di abolizione generale del 23 ottobre 1821 (2).

Si tratta di uno svolgimento storico in certo senso unilaterale, ma pressochè lineare, organico in sommo grado e con caratteristiche tutte proprie: da una parte, per essersi enucleato senza scosse notevoli in un ambiente economico-sociale tra i più stabiliti d'Europa, e, dall'altra, per essersi effettuato al di fuori del settore politico (3) e sotto il controllo di un forte potere centrale, che riuscì agevolmente ad infrenarne ogni eccessiva velleità autonomistica (4) e ogni tendenza, per altro naturale in questi corpi, allo sconfinamento (5).

Si evitarono così le dispersioni, e le Arti furono naturalmente portate a concentrare ogni loro energia sul settore economico-sociale (6).

All'uopo, attraverso l'esame delle numerosissime prescrizioni statutarie, potrebbe riuscire di elevato interesse un confronto tra la organizzazione tecnica di queste ultime e quella delle loro consorelle del Nord, insieme con lo studio della tecnica tradizionale nei procedenti produttivi, tenendo presente che nel Mezzo-

(1) Che risultano evidenti dalla legislazione del Regno che va dal 1802 al 1820, ma che finora non mi pare siano stati messi in evidenza. Sull'argomento v. oltre p. 195.

(2) « Collezione delle leggi e dei Decreti per il Regno delle Due Sicilie », 1821, p. 247 n. 132. Su cui v. DAL PANE, *Il Tramonto delle Corporazioni in Italia*, Milano, Ist. per gli Studi di politica inter., 1940, pp. 23 e 260.

(3) VALSECCHI, *Le Corporazioni* cit., pp. 321 sgg.

(4) Si tenga presente che l'ingerenza del potere veniva spiegata anche nella approvazione delle Capitolazioni, che, dopo essere state deliberate, per aver vigore dovevano essere fornite di regio assenso, concesso come un *ius singulare*, una grazia speciale, dopo accurata revisione: cfr. VALSECCHI, op. cit., p. 323. Del resto il potere eminente competente allo stato in ordine alla regolamentazione del lavoro e al controllo sulle vendite era stato già definitivamente affermato da Federico II con la nota costituzione « *Magistros mechanicarum artium* » del 1231 (Cost. III, 36), su cui v. CAPASSO, *Sulla storia esterna delle costituzioni di Federico II*, in « *Atti Acc. Pontaniana* », 1869, cap. I.

(5) MONTI, *Le Corporazioni nel Mezzogiorno* cit., pp. 155 sgg. VALSECCHI, op. cit., pp. 321 sgg.

(6) E questo ci spiega il grande sviluppo che assumono presso le Corporazioni dell'Italia Meridionale le attività di beneficenza e di culto: cfr., PEPERE, *Il Diritto statutario* etc., in « *Atti Acc. scienze mor. e politiche Napoli* », 1882, pp. 18 sgg.; BROCCOLI, *Le Corporazioni di Arte* etc., in « *Archivio st. campano* », 1872-3, pp. 349 sgg.; MONTI, *Assistenza e Beneficienza*, in « *Enciclopedia Italiana* » cit.

giorno è oltremodo probabile la ininterrotta continuità tra l'Evo antico e l'alto Medio Evo (1).

Ma forse più interessante riuscirebbe approfondire la indagine, già tanto felicemente iniziata dal Dal Pane (2), sul tramonto delle Corporazioni nel Regno di Napoli, che, a parte gli elementi comuni con gli altri stati d'Europa e rientranti nel processo generale di dissoluzione del sistema « corporativo » (3) — come, p. es., le concessioni speciali sempre più numerose da parte dello stato ad alcune industrie, sottratte per tal modo al controllo delle Arti (4), e i tentativi illegali di evasione sempre più frequenti da parte di esercenti non matricolati (5) — presenta caratteristiche tutte proprie: dai primi provvedimenti speciali di Ferdinando I, tendenti alla abolizione di alcune Arti (6), al tentativo operato durante il decennio francese — e con indirizzo economico-politico veramente antitetico rispetto alle pure tradizioni rivoluzionarie — di rinnovellarne la ragione di essere e la funzione sociale (7); dall'affermazione della libertà di industria, lavoro e commercio (8), al pro-

(1) MONTI, *Le Corporazioni nell'Evo antico e nell'alto Medioevo* cit., pp. 129 sgg. e 151 sgg.

(2) *Tramonto* cit., pp. 23 sgg.

(3) Su cui v. SAPORI, *Mercatores*, Milano, Garzanti, 1941, p. 66; FANFANI, *Storia del lavoro* cit., pp. 199-200; DAL PANE, *Storia del Lavoro*, pp. 224-5.

(4) Per il Regno di Napoli è tipico il caso della Colonia di S. Leucio, istituita nel 1789 per la manifattura della seta (su cui v. TESCIONE, *L'arte della seta a Napoli e la colonia di S. Leucio*, Napoli, Consiglio prov. Economia, 1932). Per il resto d'Italia v. BARBAGALLO, *Le Origine della grande industria contemporanea*, Firenze, Nuova Italia, II, 1930 e la bibliografia ivi citata.

(5) Di alto interesse, per Napoli, le proteste elevate a riguardo dalle corporazioni contro l'abuso: come quelle del 23 ottobre 1809 dei matricolati dell'Arte degli « Ogliarari di otre a collo » contro il commercio abusivo di ogliarari non matricolati (S.G.B. I, op. XXI, 20, foll. 3 sgg.) e quelle vivacissime levate dai Bottegari, Pizzicagnoli e altre arti annonarie sotto la data del 31 marzo 1809 contro l'abusiva apertura di botteghe da parte dei non matricolati (S.G.B. op. XIV, 5).

(6) Cfr. « Collezione delle leggi e dei Decreti del Regno delle due Sicilie », 1802 sgg. (vedi doc. in S.G.B., I, op. XIX, 4).

(7) Vedi p. es. le leggi 9 nov. 1808, 6 maggio 1809, 27 luglio 1810, 20 dic. 1810, 4 ottobre 1811, 5 maggio 1814, etc.

(8) Su cui v. in generale BARBAGALLO, *L'Oro e il Fuccho* cit., p. 176; id. *Le Origini della grande industria* cit., I, pp. 18 sgg.; LUZZATTO, *Storia economica, L'Età contemporanea*, I, Padova, Cedam, 1938, pp. 275 sgg.; DAL PANE, *Tramonto* cit., pp. 3 sgg. Per Napoli in particolare v. la collezione del Migliaccio in S.G.B., I, op. XIV, 5; XVIII, 7; XIX, 4; XX, 5; XXI, 20; XXI, 21.

cesso faticosissimo di inserimento del movimento riformatore nel complesso economico-sociale dell'epoca (1).

Ma gli studi sulle corporazioni d'Arte nel Mezzogiorno d'Italia, dopo un primo intenso fiorire di ricerche, che anticipano notevolmente quelle analoghe compiute per altre regioni, e in cui, tra il 1880 e il 1890, particolarmente si distinsero il Pepere (2), il Filangieri di Satriano (3), il Broccoli (4) e il Migliaccio (5), subirono una brusca interruzione e ancora ristagnano.

E ciò evidentemente in seguito all'annuncio, corso proprio in quegli'anni (6), di una vasta ricerca iniziata sull'argomento da uno studioso napoletano: rimase pertanto bloccata ogni iniziativa di indagini successive nell'attesa, riuscita purtroppo vana (7), che ne venissero pubblicate le risultanze (8).

Non conoscendosi poi, neppure approssimativamente, i limiti della ricerca e particolarmente quale complesso di fonti fosse stato effettivamente impegnato (e, per conseguenza, quali settori fossero rimasti inesplorati), ne derivò che rimase praticamente paralizzata anche la possibilità di ricerche sussidiarie o collaterali.

(1) All'uopo è altamente significativo un documento riguardante l'industria della fabbricazione del sapone a Napoli, in S.G.B., I, op. XIX, 4.

(2) *Il diritto statutario delle Corporazioni d'Arte e Mestieri*, in « Atti Acc. Scienze Morali e Politiche », 1882.

(3) *Documenti per la storia, le Arti e le industrie delle provincie napoletane*, Napoli, Deputazione prov. storia patria, 1884-91.

(4) *Le Corporazioni d'arte e mestieri in Napoli*, in « Archivio Storico Campano », II, 1892-3, pp. 345 sgg.

(5) In « Archivio Storico Campano », II, 1892-3, pp. 372 sgg.

(6) Vedi oltre nota seguente.

(7) L'attesa per la pubblicazione di questi statuti e l'interesse per questa ricerca fu veramente grande, sì da potersi dire che intorno ad essa si trovò polarizzato l'interesse dei maggiori storici napoletani del tempo: cfr. CAPASSO *Le fonti della storia delle provincie napoletane dal 568 al 1500*, Napoli Marghieri, 1903, p. 222; PEPERE, *Diritto Statutario* cit., p. 19 n. 1; FILANGIERI di SATRIANO, *Relazione* intorno al Museo artistico industriale, in « Archivio Storico Campano », II, p. 347-8; ALIANELLI, *Delle consuetudini e degli statuti municipali delle provincie napoletane*, Napoli, Rocco, 1873, p. 59; BROCCOLI, *Le Corporazioni d'arti e mestieri* cit., pp. 346 sgg.

(8) Il PESCIONE (*Gli statuti dell'Arte della Seta in Napoli*, in « Arch. St. per le prov. napoletane », 1919, p. 159) mette addirittura in dubbio che la ricerca fosse stata effettivamente effettuata o, quanto meno, che avesse sortito esito positivo.

*
* *

Essendomi intanto occorso, in questi ultimi tempi, di avere per le mani⁽¹⁾ il manoscritto della raccolta, la cui stessa esistenza si era finito col mettere in dubbio⁽²⁾, ho ritenuto mio dovere illustrarne brevemente la genesi, il contenuto e il metodo di ricerca sul quale è impostata; e ciò nel duplice intento: da una parte di porre le basi per una premessa critica alla sua eventuale pubblicazione, e dall'altra di riaprire all'interesse degli studiosi un campo di indagini da sì lungo tempo abbandonato.

2. — Nel 1936 G. M. Monti, l'indimenticabile nostro Maestro, assicurava al Seminario giuridico-economico dell'Università di Bari una raccolta inedita di documenti in copia, e particolarmente di statuti e di regolamenti, riguardanti la storia delle Arti nel Mezzogiorno d'Italia.

La raccolta, pur tradendo difetti non lievi di impostazione e di orientamento, presenta nella sua ampiezza e organicità un interesse eccezionale per i nostri studi, e specialmente per la storia economico-sociale del Regno dal secolo XIV al XIX; tanto più che alcune delle collezioni spogliate presso l'Archivio di Stato di Napoli pare siano andate totalmente o parzialmente distrutte durante l'ultima guerra⁽³⁾.

Eccone intanto, brevemente, la storia: sollecitato dal Capasso⁽⁴⁾ e confortato dal consiglio e dalla collaborazione del Capasso stesso⁽⁵⁾, di Nicola Alianelli⁽⁶⁾ e di numerosi altri cultori

(1) Nell'opera di riordinamento del Seminario Giuridico dell'Università di Bari, dopo le perdite e le dispersioni subite durante il periodo bellico.

(2) PESCIONE, op. cit., p. 159.

(3) Attendiamo intanto l'annunciata pubblicazione del « numero unico » sui danni subiti dagli Archivi italiani (cfr. « Notizie degli Archivi di Stato » 1948, I, *premesse*) per poterci pronunciare definitivamente a riguardo e comunicare alla Direzione dell'Archivio di Stato di Napoli l'elenco dei documenti che in conseguenza potessero interessarla.

(4) S.G.B., I, op. XXI, 9, fol. 8. Vedi anche MIGLIACCIO, in « Archivio Storico Campano », II, 1892-3, p. 372.

(5) Cfr. la lettera del Capasso all'« amico carissimo » Migliaccio del 16 1-1881, con la quale gli invia un elenco di notizie riguardanti le Arti napoletane, in S.G.B., I, op. XXI, 9, fol. 11 bis.

(6) Vedi le lettere in S.G.B., I, op. XXI, 9, foll. 1, 3, 8, 11.

di memorie locali (1), tra il 1870 e il 1872 (2), l'avvocato napoletano Francesco Migliaccio « amante e ricercatore delle antiche patrie istituzioni » (secondo la sua stessa definizione) (3) recava a compimento, nel suo nucleo centrale, la raccolta che possediamo (4).

La ricerca, a cui non mancarono in sulle prime difficoltà e incomprensioni anche da parte di chi in seguito mostrò di ap-

(1) Vedi le lettere in S.G.B., I, op. XXI, 9, foll. 8, 9, 11, 12.

(2) La data di inizio della raccolta ci è stata possibile stabilirla dalla copia di una lettera del Migliaccio (senza data, ma la cui risposta è datata dal 10 luglio 1872), con la quale egli comunicava ad un amico di essersi accinto « da più di un anno » alla ricerca, e di aver già raccolti e registrati 202 statuti (S.G.B., I, op. XXI, 9, foll. 8-9). La data finale poi la ricaviamo facilmente dalla data apposta all'indice generale degli statuti raccolti (1871-2), in S.G.B., I, op. XXI, 3; e dal fatto che già nel 1873 l'ALIANELLI era in grado di darne notizia nella sua opera « Delle consuetudini e degli statuti municipali nelle prov. napoletane » (Napoli, Rocco, 1873, p. 59). Ci sarebbe da rilevare tuttavia che se questa nostra datazione si accorda in definitiva con ciò che dichiara lo stesso Migliaccio sotto la data del 1880 (in « Archivio St. Campano », II, p. 372): di avere atteso cioè « per oltre 10 anni alla ricerca »; discorda per altro da quanto dichiara lo stesso Migliaccio in altra pagina dello stesso lavoro (p. 399), in cui si fa risalire l'inizio delle ricerche al 1872: può tuttavia in quest'ultimo caso essersi trattato di una semplice dimenticanza.

(3) S.G.B., I, op. XXI, 9, f. 10 (copia autografa di lettera al Sindaco di Napoli).

(4) Si intende che l'autore continuò anche dopo questa data le ricerche, come risulta dal carteggio (in S.G.B., I, op. XXI, 9, foll. 11 bis e 12) e dalle aggiunte autografe all'indice a stampa in nostro possesso e pubblicato nel 1880 con i tipi della Tipografia Orfeo di Napoli (in S.G.B., I, op. XIX, 27), che non trovano riscontro nell'indice generale manoscritto del 1871-2 (S.G.B., I, op. XXI, 3), nè in quell'altro pubblicato sotto la data anche del 1880 nell'« Archivio Storico campano », II, pp. 372 sgg.: si tratta della tardiva inserzione dello statuto degli scrivani e attuarii della R. Camera del 1628 (S.G.B., I, op. XIV, 6). Il Migliaccio del resto dichiara nella premessa all'indice a stampa pubblicato nell'« Archivio storico Campano » di aver atteso « per oltre 10 anni » alle ricerche, ma in questo periodo va evidentemente calcolato anche il tempo impiegato per il lavoro di completamento e di rifinitura; tanto più che c'è da dubitare che nel periodo 1872-1880 il Migliaccio abbia atteso con assiduità alla sua raccolta: dalla premessa all'indice pubblicato nell'Archivio Campano del 1892-3 (ma sotto la data del 1880) sembra che egli avesse smarrito anche il ricordo preciso dei limiti e del contenuto del suo lavoro (in ordine ai quali per altro ha avuto qualche oscillazione di pensiero e di programma, come vedremo in seguito): egli infatti premette di voler dare un indice comprensivo di « tutte le Arti esistite nella città di Napoli » (p. 373), mentre in effetti ne viene citando moltissime appartenenti ad altre città, e pone come limite cronologico finale della sua ricerca il 1806 (p. 375), quando invece riporta numerosissimi regolamenti e statuti fino al 1819.

prezzarne i risultati (1), venne effettuata quasi esclusivamente negli archivii della città di Napoli (2): e cioè, oltre che nell'Archivio di Stato (allora Grande Archivio), nell'Archivio Municipale (fin dal 1862 sistemato a S. Giacomo) (3) e presso l'Archivio dello Stralcio Arti e Mestieri, allora nei locali di Monteoliveto (4).

Ma evidentemente il Migliaccio, pur fra qualche oscillazione di pensiero (5), intendeva a ben più vasto disegno, mirando ad estendere la ricerca a tutte le raccolte di documenti nelle « provincie napoletane » (6), seguendo forse le tracce del lavoro, rimasto anch'esso incompiuto, dell'Alianelli nel campo affine degli statuti e delle consuetudini municipali (7): ciò risulta chiaramente dalla copia di una lettera del 1871 diretta, dietro consiglio dello Alianelli stesso (8), al Ministro dell'agricoltura, industria e commercio (9) « perchè volesse prescrivere alle diverse prefetture delle « provincie napoletane di far ricercare nei loro archivii provinciali « o altrove, ove potranno esservi, gli statuti, capitolazioni e regolamenti che risguardano le antiche Arti e Mestieri esistenti in « quei luoghi... ed ottenerne copia in carta semplice per farla « pervenire allo scrivente » (10).

(1) Intendiamo alludere alle difficoltà e agli ostacoli incontrati dal Migliaccio per la consultazione dell'Archivio Stralcio Arti e Mestieri, e frapposti dai governatori, tra cui era anche il Prof. Pepere (S.G.B., I, op. XXI, 9, fol. 7), che per altro un decennio dopo, in una relazione tenuta all'Accademia di scienze morali e politiche di Napoli, poneva in evidenza l'importanza della raccolta del Migliaccio (che pare abbia avuta nelle mani), facendo voti perchè venisse data alle stampe: « Atti dell'Accadem. di scienze morali e politiche », XVII, 1882, p. 19 n. 1.

(2) Vedi oltre pp. 200 sgg.

(3) CAPASSO, *Catalogo ragionato dei libri registri e scritture esistenti nella sezione antica dell'Archivio Municipale di Napoli* cit. p. 18.

(4) S.G.B., I, op. XXI, 9, foll. 5 e 6.

(5) Nella premessa all'Indice pubblicato nell'« Archivio Storico Campano » il Migliaccio dichiarava di avere considerate solo le Arti della città di Napoli, mentre in effetti elenca oltre un centinaio di arti, appartenenti ad altre città del Regno.

(6) Cfr. la lettera in S.G.B., I, op. XXI, 9, fol. 2.

(7) ALIANELLI, *Delle consuetudini e degli statuti municipali delle provincie napoletane* cit.

(8) S.G.B., op. XXI, 9, foll. 1, 2, 3, 4.

(9) La domanda invero sembra sia stata diretta al Ministro dell'agricoltura e commercio (S.G.B., I, op. XXI, 9, fol. 2), ma la risposta è del Ministro della pubblica istruzione (fol. 4), a cui evidentemente deve essere stata rimessa per competenza.

(10) S.G.B., I, op. XXI, 9, fol. 2.

Il Ministro, con comunicazione del 7 febbraio 1872, pur riconoscendone « lodevolissimo » il proposito, lo rinviava alle singole Deputazioni provinciali per motivi di competenza (1), sì che il Migliaccio, e per queste complicazioni e per le spese enormi e la spendita di tempo che la impresa avrebbe naturalmente importato (2), fu costretto a ridursi a più modesto programma (3); e del rinvio ministeriale non si avvale che per sollecitare l'autorizzazione a completare le ricerche presso gli archivii della città di Napoli (4), intendendo evidentemente solo per quest'ultima (5) di recare a compimento l'opera iniziata avendo di mira l'intero Mezzogiorno (6).

Ma a lui, che « aveva speso *tempo e danaro* a raccogliere, « acquistare o trascrivere, con grande sua *fatica*, cosiffatti statuti... « al fine di poter dare alle stampe un'opera che potesse ridondare « di molto onore alla Nazione » (7), non fu concessa questa soddisfazione, e (all'infuori dell'indice generale dell'opera e dei due statuti dei fabbricatori di Capua del 1488 e degli orefici di Napoli del 1381 (?) (8), pubblicati nell'Archivio Storico Campano del 1893 ma sotto la data del 1880) (9), l'opera a cui aveva dedicato tanta parte della sua vita restò manoscritta e come tale venne acquistata dall'Università di Bari.

3. — La raccolta si trova attualmente presso la Biblioteca del Seminario Giuridico dell'Università di Bari, ordinata in 8 cartelle

(1) S.G.B., I, op. XXI, 9, fol. 4.

(2) Si consideri p. es. che le copie degli atti di archivio non si sarebbero potute rilasciare gratuitamente, poichè per i privati cittadini vigeva a quei tempi la tariffa del 12 gennaio 1818: cfr. TRINCHERA, *Degli Archivi napoletani*, Napoli, Stamp. del Fibreno, 1872, p. 687 n. 1. Del resto il tema delle spese e della spendita di tempo per questo lavoro ricorre con frequenza nella corrispondenza del Migliaccio: cfr. S.G.B., I, op. 9, fol. 10.

(3) S.G.B., I, op. XXI, 9, fol. 10.

(4) S.G.B., I, op. XXI, 9, fol. 5.

(5) Questo risulta dalla copia di una lettera diretta al Sindaco di Napoli (in S.G.B., I, op. XXI, 9, fol. 10), in cui il Migliaccio sollecita un contributo per la pubblicazioni degli Statuti delle Arti cittadine.

(6) Secondo il tema assegnatogli originariamente dal Capasso: cfr. MIGLIACCIO, in « Archivio. St. Campano », II, 1892-3, p. 372.

(7) S.G.B., I, op. XXI, 9, fol. 10.

(8) Sulla autenticità di quest'ultimo statuto v. però MONTI, *Le Corporazioni nel Mezzogiorno d'Italia* cit., p. 158. Fa proprii i dubbi del Monti il LEICHT, *Operai, Artigiani, Agricoltori* cit., p. 125.

(9) « Archivio Storico Campano », II, 1892-4, pp. 372 sgg.

e suddivisa in 192 fascicoli, contenenti notizie varie concernenti circa 480 diverse corporazioni d'Arte delle provincie meridionali: di particolare importanza la raccolta di oltre 400 fra capitolazioni, statuti e regolamenti concernenti 194 corpi, di cui 134 della sola città di Napoli (1).

La gran massa degli statuti (di cui il più antico pare risalga al 1381 (2) e il più recente al 1819) è compresa tra la seconda metà del secolo XVI e la prima metà del XVIII.

Concludono la raccolta varii indici, tra i quali per altro, come vedremo in seguito, esistono notevoli divergenze.

La trascrizione dei documenti è stata eseguita su un tipo di carta assai resistente, formato protocollo. I singoli fogli si trovano raccolti in fascicoli, accuratamente ricuciti, secondo la prassi tuttora in uso presso gli studi legali.

A ciascun'Arte (o eccezionalmente a ciascun gruppo di Arti affini) (3) è destinato un fascicolo numerato secondo la progressione alfabetica (4) e recante sulla coperta, per lo più di pugno del Migliaccio, la indicazione dell'Arte e, qualche volta, anche quella degli anni relativi ai documenti contenuti (5).

(1) Queste cifre sono suscettibili tuttavia di qualche modifica in funzione dei criteri assunti a base degli aggruppamenti professionali: si tenga infatti presente che alcune Arti, inizialmente indipendenti e con fenomeno contrario rispetto a quel che è avvenuto altrove (per Bologna v. FASOLI, *Le Compagnie delle Arti a Bologna sino al principio del secolo XV*, in « Bibl. Archiginnasio », II, Bologna, Zanichelli, 1936, n. 26), si sono in un secondo tempo riunite, per poi nuovamente separarsi, dando origine alle vecchie suddivisioni o formando nuovi aggruppamenti, come p. es. è avvenuto per i Bambaciari, i Rivenditori e i Mercanti di opera bianca (v. S.G.B., I, op. XXI, 20, f. 1.). Ugualmente una revisione definitiva della raccolta potrebbe portare alla eliminazione di qualche statuto eventualmente falso (per qualche sospetto su quello degli orefici del 1381 v. sopra p. 200 n. 8) o duplicato.

(2) Per qualche riserva sulla sua autenticità, v. sopra p. 200 n. 8.

(3) Vedi in S.G.B. i fascicoli sotto i nn. 9 (bambaciari di opera bianca e bambacignari); 50 (caulari e cordari di leuto); 69 (guarnimentari di carrozze, di lettighe e di segette); 71 bis (lanaiuoli di Pogerola e di Amalfi); 94 (marinai di Porto e cannucciari); 129 (rivenditori di opera bianca, di quadri usati, di bambacia e di mobili); 139 (saponari e saponari di sapone nero); 150 (sediari di paglia e sediari di porta S. Gennaro); 163 (tessitori di tela, di calzette di seta, di drappi d'oro e di argento, di tela bianca e telette); 164 (tiratori di oro e di argento e tiratori di ferro e di ottone).

(4) Molto lascia a desiderare per altro negli indici manoscritti, il criterio alfabetico seguito con criteri del tutto arbitrari, in cui i Franfellicari, p. es., precedono i Felluccari.

(5) Per es.: « Ogljarari di Otre a collo - 1782 » (fasc. 117); « Saponari di sapone nero - 1675/1817 ».

Ciascun documento (o meglio copia di documento) a sua volta reca normalmente nella testata, o qualche volta a margine, la indicazione dell'argomento, dell'anno a cui risale e del fondo archivistico la quale appartiene (1): il tutto in genere di pugno del copista, mentre risultano vergate dal Migliaccio le indicazioni integrative, le note, le osseryazioni e le correzioni (2).

L'opera di spoglio, salvo poche eccezioni dovute alle segnalazioni di amici o di corrispondenti (3), si è diretta soprattutto sui documenti esistenti negli archivii della città di Napoli; epperò la raccolta, se per le altre città del Mezzogiorno presenta carattere frammentario e vale soltanto ai fini della eventuale integrazione del materiale documentario locale, per Napoli invece presenta una ampiezza di informazione, che la rende pressochè definitiva (4).

Essa inoltre si impone alla attenzione degli studiosi come la collezione di statuti più copiosa che noi possediamo: si consideri infatti che di fronte ai 400 e più statuti compresi nella raccolta del Migliaccio (5), ne contiamo solo 200 per Bologna (6), mentre, ad eccezione di quelle, pur notevolmente meno ampie, dei Capitolari di Venezia (7) e degli statuti di Savona (8), nessun'altra raccolta supera la cinquantina (9).

(1) Per es.: « Capitolazione - dell'arte degli Ogliarari di otre in collo e venditori di oglio al minuto - desunta dall'Archivio dello Stralcio Arti e Mestieri - Capit. n. 3 » (fasc. 117); « Capitolazione - dell'Arte dei rivenditori - Collaterale Priv. 29, vol. 493 - anno 1679 a 1681 » (fasc. 137).

(2) Per es., sulla testata della capitolazione dei Torronari (in cui manca la indicazione da parte del trascrittore del documento da cui era stata tratta): « Dall'Archivio di Arti e Mestieri - Capitolaz. n. 5 » (fasc. 165); il regolamento dei fabbricanti di sapone nero, nella testata a margine reca: « copiata da copia esistente nel Municipio di Napoli, ma da me collazionata » (fasc. 149); etc. etc.

(3) Cfr. le lettere in S.G.B., I, op. XXI, 9, passim.

(4) Come vedremo in seguito, esigua proporzionatamente è la messe da attendersi dallo spoglio delle raccolte non esaminate dal Migliaccio.

(5) Si consideri tuttavia che la raccolta del Migliaccio non si limita, come quelle che citiamo in seguito, ad una sola città, ma a tutte le città dell'Italia Meridionale in genere, escluse le isole.

(6) In « Biblioteca dell'Archiginnasio », Serie II, XLI, 1931.

(7) MONTICOLO E BESTA, *I Capitolari delle Arti veneziane*, Roma, Ist. Stor. Ital., 1896-1914.

(8) MIGLIARDI, NOBERASCO, SCOVAZZI, *Statuti corporativi savonesi*, Savona, Società Stor. di Savona, 1931-37.

(9) La raccolta scaligera, illustrata dal SIMEONI (*Gli antichi statuti delle arti veronesi*, in « Doc. R. Deput. veneta di St. patria », Venezia, 1914) conta 48 statuti sottoposti contemporaneamente alla approvazione dei Signori della

Il frazionamento delle Arti napoletane poi é tanto spinto da presentare un fenomeno forse unico nella storia delle corporazioni: non per nulla di fronte ai 342 corpi rilevati nel corso dei cinque secoli per la città di Napoli (1), ne troviamo ricordati in numero assai inferiore nelle città dell'Italia settentrionale e centrale (2) dove per altro, per le funzioni politiche per lungo tempo esercitate dalle Arti, era ben naturale che si tendesse invece al concentramento (3).

4. — L'opera fu condotta a termine, nel suo nucleo centrale e senza tener conto del lavoro di rifinitura e di completamento (4), nel giro di appena due anni (5).

Ma questa rapidità, che potrebbe sembrare stupefacente, trova agevole spiegazione nelle seguenti circostanze:

a) La perfetta organizzazione del lavoro (consentita per altro dalla natura particolare di esso), che permise al Migliaccio di riservare a sè solo la parte direttiva e quella più delicata di individuazione del materiale da trascrivere e di controllo su quello già trascritto (6).

città. Per Piacenza abbiamo la pregevole pubblicazione del PANCOTTI (*I Paratici piacentini e i loro statuti*, Piacenza, Del Maino, 1925-30). Numerosissime poi le pubblicazioni riguardanti gli statuti di singole arti o di gruppi di arti affini, per i quali rinviamo alle rassegne diligentissime del MONTI (in *Le Corporazioni nell'Evo antico e nell'alto Medioevo*, Bari, Laterza, 1934, app. III) e del SACCO (in « Riv. Intern. di scienze sociali », 1941, pp. 214 sgg.).

(1) Su cui v. MIGLIACCIO, *Indice* cit., in « Archivio Storico Campano », II, 1892-3, pp. 374 sgg. (al quale indice va ancora aggiunta la Corporazione degli Scrivani e Attuari della R. Camera, da lui aggiunto posteriormente alla raccolta sotto il n. 6 di fascicolo).

(2) LEICHT, *Operai* etc. cit., p. 108.

(3) Cfr. p. es. DOREN, *Arti Fiorentine*, Firenze, Le Monnier, 1929; FRANCHINI, *Le Arti di Mestiere a Bologna*, Trieste, Università, 1931. Il frazionamento coincide con la decadenza politica delle Arti: cfr., oltre le opere già citate: per Bologna, FASOLI, *La Compagnia*, cit.; per Milano, BARBIERI, *Economia e politica nel Ducato di Milano*, Milano, Vita e Pensiero, 1938. Numerosissime corporazioni *ab initio* ha avuto Venezia, dove per altro sono rimaste sempre escluse da ogni ingerenza politica: cfr. VALSECCHI, *Corporazioni* cit., pp. 221 sgg.

(4) Il Migliaccio per vero dirà sotto la data del 1880 (in « Archivio Storico Campano », II, 1892-3, p. 372) di aver atteso per oltre 10 anni alla ricerca. Sui limiti cronologici della sua compilazione vedi però sopra, p. 198.

(5) Vedi sopra, p. 198.

(6) Vedi oltre, p. 205.

b) La larga esperienza che già il Migliaccio aveva acquisito in questo genere di ricerche quando iniziò la raccolta di cui ci occupiamo (1).

c) Il consiglio di studiosi di altissima dottrina e di larga esperienza archivistica (come il Capasso e l'Alianelli), che lo dovettero orientare rapidamente sui documenti di più utile spoglio, facendogli evitare le collezioni, ai suoi fini, poco o punto promettenti.

d) La collaborazione per la trascrizione dei documenti e la relativa collocazione — nonchè, se pur in più modesta misura, per la individuazione del materiale da copiare e per qualche altra ricerca (2) — di un personale di larga esperienza e coltura: forse lo stesso personale di Archivio, come ci è dimostrato dalle annotazioni di mano diversa da quella del Migliaccio, frequentissime sulle copie in nostro possesso (3).

e) Ma più di tutto ha dovuto contribuire a questo risultato il metodo « speditivo » di lavoro e il deciso orientamento sulle collezioni che promettevano messe pingue e sicura (registri « Privilegiorum » del Collaterale, reg. « Privilegiorum » della Camera Reale di S. Chiara, documenti dell'Archivio Stralcio Arti e Mestieri), scartandosi a tutta prima quelle che non offrivano tale garanzia.

Il concorso di questo complesso di elementi spiega a sufficienza la rapidità con cui è stata portata a termine la raccolta: il Digesto di Giustiniano del resto fu compilato in solo 3 anni!

(1) Aveva precedentemente già iniziato un lavoro di spoglio e di ricerca per la storia della città di Amalfi: cfr. S.G.B., I, op. XXI, 9, fol. 8.

(2) La prova di questa organizzazione ci è offerta, oltre che dagli elementi grafici che offrono i fascicoli della raccolta, anche da una copia di lettera del Migliaccio al Ministro dell'Agricoltura, industria e commercio, in cui egli lamenta la *spesa* rilevante che gli costava la raccolta: S.G.B., I, op. XXI, 9, fol. 3.

(3) Altrimenti non potremmo spiegarci le annotazioni, non di pugno del Migliaccio, che rinviano a particolari documenti o dispongono una nuova collazione: cfr. p. es. fasc. 139: « Riscontrarsi il proemio e titolo del Vicerè coll'originale in Archivio »; fasc. 152: « Da collazionarsi meglio perchè di cattivo carattere e quindi riscontrarsi esattamente con la copia del Capecelatro vol. I, fol. 237 a 266 e tirare un tratto di penna sotto l'approvazione che fa il Vicerè ad ogni Capitolo ». Frequentissima è poi l'annotazione « Collazionata-Disc. » non di pugno del Migliaccio. Ed appunto a questa collaborazione, evidentemente retribuita, si riferiscono gli accenni del Migliaccio al denaro che gli costava la ricerca.

Quasi tutte le copie, come da annotazione a margine, risultano collazionate; e la indicazione relativa è qualche volta di pugno del Migliaccio, ma il più delle volte risulta di mano estranea, diversa dalla sua e diversa anche da quella del trascrittore: « da me collazionata », « collazionata » suona l'annotazione relativa, a seconda che la collazione fosse stata eseguita dal Migliaccio o dai collaboratori, tra i quali per altro, attraverso gli elementi grafici e la firma « Disc. », ricorrente con molta frequenza, uno se ne distingue, che (non sappiamo se solo per l'opera di collazione) ha dovuto sostenere una parte di primo piano (1).

Certo che, nella economia generale dell'opera, l'opportuno dei collaboratori deve essere stato davvero notevole: a parte il lavoro di trascrizione e di collazione, pare che abbiano avuto larga parte anche in quello di indagine, secondo quel che si evince dall'esame calligrafico sugli elenchi dei documenti spogliati o da spogliare (2) e su alcuni indici delle fonti (3).

Non bisogna tuttavia esagerare la portata di questa collaborazione: l'attività direttiva, di controllo e di coordinamento si è appartenuta pur sempre al Migliaccio: e ciò risulta dalla compilazione da parte di lui della maggior parte degli elenchi del materiale da trascrivere (4), dalle correzioni, annotazioni e aggiunte apposte di suo pugno sugli indici particolari (5) e dalla compilazione diretta da parte sua dell'indice generale (6).

5. — Nonostante però i controlli e le revisioni, dal complesso dell'opera emergono numerose le deficienze e le lacune di carattere formale, connaturali per altro al metodo di compilazione adottato: tati, p. es., la difformità (rara per altro) (7) nel sistema di cita-

(1) Vedi sopra nota precedente.

(2) Cfr. i vari indici in S.G.B., I, op. XXI, 9, foll. da 3 a 23.

(3) S.G.B., I, op. XXI, 2 (fasc. 172); I, op. XXI, 6 (fasc. 176); I, op. XXI, 22 (fasc. 192); I, op. XXI, 4 (fasc. 174); I, op. XXI, 16 (fasc. 186); I, op. XXI, 18 (fasc. 188); I, op. XXI, 7 (fasc. 177); I, op. XXI, 1 (fasc. 170); I, op. XXI, 3 (fasc. 173).

(4) S.G.B., I, op. XXI, 1 (fasc. 170); I, op. XXI, 3 (fasc. 173); I, op. XXI, 23 (fasc. 193); I, op. XXI, 17 (fasc. 187); I, op. XXI, 20 (fasc. 190); I, op. XXI, 21 (fasc. 191); I, op. XXI, 8 (fasc. 178); I, op. XXI, 4 (fasc. 174); I, op. XXI, 10 (fasc. 180); I, op. XXI, 12 (fasc. 182); I, op. XXI, 11 (fasc. 181).

(5) S.G.B., I, op. XXI, 6; I, op. XXI, 4.

(6) S.G.B., I, op. XXI, 3.

(7) E questo forse perchè ci si è avvalsi di personale scelto, forse lo stesso personale degli Archivi.

zione delle fonti (1), la duplicazione, specialmente nell'indice, delle citazioni (2), la incompletezza, la mancanza o la erroneità di queste ultime (3), ecc.

L'appunto più grave — e di carattere sostanziale — è però quello in ordine ai limiti davvero ristretti in cui è stata contenuta l'attività di spoglio e di indagine: abbiamo già detto come il Migliaccio abbia di fatto concentrato le sue ricerche sui fondi archivistici che promettevano più pingue e immediato bottino, trascurando completamente tutti gli altri.

Dall'esame dei fascicoli della sua raccolta infatti, e seguendo l'ordine progressivo di essi, risultano spogliati o utilizzati i seguenti atti, documenti, collezioni e registri (4):

A.S.N. Liber Rubeus (Carte Diplom. R. Cam. Summar.)

- » Privilegiorum Cancell. Aragonese
- » Processi della Summaria
- » Privilegiorum del Collaterale
- » Processi del Collaterale
- » Officiorum del Collaterale
- » Diversorum del Collaterale
- » Partium del Collaterale
- » Commune del Collaterale
- » Decretorum del Collaterale
- » Privilegiorum R. Camera di S. Chiara

(1) Così nelle copie tratte dai registri « Privilegiorum » del Collaterale alcune volte manca la indicazione del volume (che ricorre generalmente, ma che per altro non è indispensabile alla individuazione della fonte ove concorrano gli altri elementi): cfr. a riguardo, p. es., lo statuto del 1721 dei Carrozzeri (fasc. 39), dei pizzicaroli e salzummari del 1707 (fasc. 17); dei Terrazzani di Porto del 1704-5 (fasc. 94); dei Tessitori del 1712-13 (fasc. 163). Troviamo poi spesso la indicazione « Privilegiorum » senza la specificazione se si tratta dei registri « Priv. » della Cancelleria Aragonese, del Collaterale, della Sommaria etc. Lo stesso è da dire per la indicazione « Partium » senza altra specificazione.

(2) S.G.B. I, op. XXI, 3, in cui per l'arte della Seta si trovano ripetute nella seconda pagina le indicazioni già date nella prima.

(3) Abbiamo già detto delle indicazioni incomplete « Coll. », « Privileg. », « Partium » etc. Qualche volta poi manca qualsiasi indicazione della fonte.

(4) Riportiamo le citazioni secondo la intestazione data ai singoli fogli nella raccolta del Migliaccio: si intende però che parecchi fondi che al tempo in cui fu eseguita la raccolta non appartenevano all'Archivio di Stato, vi sono passati in seguito; basti all'uopo consultare, per quello che ci riguarda e prendendo come punto di partenza il volume del TRINCHERA del 1872 (*Degli Archivi Napoletani* cit.), la relazione del CAPASSO del 1899 sull'Archivio di Stato di Napoli e le notizie del CASANOVA (*L'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Arti Grafiche, 1910).

A.S.N. Processi inosservati

- » Proc. attuario Negri

Archivio Stralcio Arti e Mestieri

- » Municipale
- » Cappella SS. Cosma e Damiano

Libri del patr. della Chiesa S. Andrea apost.

Miscellanea Gennaro Galante

Manoscritti varii Biblioteca Nazionale Napoli.

Per quel che riguarda le capitolazioni, gli statuti e i regolamenti, non ci risultaro spogliati altri fondi; notizie varie però sulla storia delle Arti nell'Italia Meridionale sono state ancora desunte, oltre che da quelle già elencate, anche dalle seguenti altre collezioni:

A.S.N. Privilegi antichi

- » Pandetta della Summaria
- » Executoriale della Summaria
- » Commune » »
- » Curiae » »
- » Consulte » »
- » Partium » »
- » Processi di Camera Reale
- » Processi delle antiche giurisdizioni
- » Atti Giudiziarî: Pandetta Nuova
 - » » di Vassallo
 - » » di Scoppa
 - » » di Cristina
 - » » di Conservazione
 - » » di 1^a istanza
 - » » Corrente
 - » » di Appello
 - » » Miscellanea

E si noti che la indagine del Migliaccio non può essersi estesa anche ad altre collezioni che, per l'esito negativo dello spoglio, non avrebbero figurato negli indici; e ciò per due motivi: da una parte perchè, attraverso le ricerche effettuate su fondi diversi, qualche altro studioso ha potuto mettere in evidenza statuti non compresi nella nostra raccolta (1); e poi perchè in due elenchi di documenti archivistici, rinvenuti tra le carte del Migliaccio (e che evidentemente rappresentano il programma sistematico del lavoro da svolgere) risultano indicate quasi tutte le collezioni sopra elen-

(1) Vedi oltre p 209.

cate (1), mentre le poche che non vi sono indicate sono rappresentate nella raccolta che ci interessa soltanto da pochissimi documenti, sì da autorizzarci a pensare che il loro rinvenimento sia dovuto a segnalazione occasionale di altri ricercatori (2), e non all'opera sistematica di indagine principale.

Ma indubbiamente quelle spogliate erano le collezioni più importanti in funzione dell'obbiettivo perseguito; e, in linea di massima (anche perchè non può certo pretendersi che la vita di un ricercatore basti ad esaurire l'Archivio di Stato di Napoli), si può anche approvare la esclusione a priori di alcuni fondi (come p. es. i registri feudorum, i quinternioni, i cedolarii, i registri catastali etc. etc.), che non potevano presentare alcuna prospettiva di utile spoglio; ma ampie riserve debbono invece avanzarsi per quel che riguarda la esclusione dal piano generale di spoglio di altri complessi documentali, come p. es. gli atti del Tribunale Misto (3), che potevano offrire messe cospicua alle sollecitazioni degli indagatori, così come potettero offrirne, con lo statuto dei barbieri del 1470, alle ricerche del Monti (4); lo stesso si può dire per i registri « Capitulorum » della Cancelleria Aragonese, pei registri « Exhortatorum » della Cancelleria del Collaterale etc. etc.

6. — Ma, ove si prescindia da queste deficienze, per tutto il resto il lavoro del Migliaccio è veramente eccellente per accuratezza e precisione, sì da permetterci di affermare che sulle collezioni archivistiche da lui spogliate la ricerca degli statuti può considerarsi esaurita.

A questa conclusione ne induce il confronto tra le indagini del Migliaccio e quelle effettuate sulle stesse collezioni, ma indipendentemente da lui, da altri ricercatori.

A prescindere da quella del Pescione (5), che pare attinga direttamente ad una copia del Capecelatro conservata nella Biblioteca Nazionale di Napoli (tenuta presente comunque dal Migliaccio) (6), tre sono per le Arti napoletane le raccolte di statuti

(1) Lo spoglio deve essere stato negativo solo per 4 collezioni indicate nell'indice n. 1 sotto i numeri 15, 16, 24, 26: cfr. S.G.B., I, op. XXI, 23, fol. 1.

(2) Cfr., p. es., le segnalazioni del Capasso in S.G.B., I, op. XXI, 9, fol. 11 bis.

(3) TRINCHERA, *Degli Archivi napoletani* cit. p. 469.

(4) MONTI, *Dal Duecento al Settecento*, Napoli, Itea, 1922, studio V.

(5) *Il Tribunale della Seta* cit., pp. 95 sgg.

(6) S.G.B., I, op. XIX, 17.

che ci consentono di istituire un utile raffronto: quella del Monti sugli statuti dei barbieri nel '400 (1); quella del Tescione sugli statuti dell'Arte della Seta (2) e quella del Cippaluni sulle Arti napoletane durante il periodo austriaco (3).

a) Il confronto con la ricerca del Monti, se da una parte ci permette di rilevare (come abbiamo visto più sopra) che altre « carte » il Migliaccio avrebbe potuto utilmente spogliare presso l'Archivio di Stato di Napoli; dall'altra ci induce a riconoscere che sui documenti esaminati dal nostro ricercatore neppure l'acume e la precisione del Monti sono riusciti a mettere in evidenza altro statuto all'infuori di quello del 1498, estratto dai registri della Cappella dei SS. Cosma e Damiano (cap. XIX), già precedentemente trascritto dal Migliaccio e menzionato nell'indice a stampa relativo (4).

b) Dal confronto con la raccolta del Tescione sull'Arte della Seta emerge poi la maggiore organicità e completezza della ricerca effettuata dal Migliaccio: se infatti nella raccolta di quest'ultimo mancano i Capitoli cosiddetti di S. Filippo e Giacomo del 1523-71 (5), il bando del Supremo Magistrato del Commercio del 1740 (6), e lo Statuto e il Regolamento interno del 1789 sulla colonia di S. Leucio (7); bisogna tuttavia tener presente che la deficienza non va attribuita a negligenza nello spoglio delle fonti, ma al piano « speditivo » di lavoro, che lo ha portato a concentrare l'indagine su pochi, se pur promettentissimi, gruppi di documenti.

Fra i documenti invece di questi gruppi il Tescione non solo non ha potuto mettere in luce statuti o regolamenti che non fossero già stati registrati dal Migliaccio, ma si è lasciato sfuggire, o quanto meno ha trascurato, numerosi altri documenti da quello già rilevati e trascritti, come p. es.: la disposizione regia del 3 marzo 1474; le relazioni dell'11 aprile 1495, del 17 ottobre 1496 e del 6

(1) *Dal Duecento al Settecento* cit., studio V.

(2) *Gli Statuti inediti dell'Arte della Seta a Napoli*, Napoli, S.I.E.M., 1933.

(3) *Studio sulle corporazioni* cit., in « Annali del Seminario giuridico-economico della R. Università di Bari », 1931, II, pp. 120 sgg.

(4) Cfr. « Archivio Stor. Campano », 1892-3, p. 375. Vedi il documento in S.G.B., op. XIV, 13.

(5) TESCIONE, op. cit., pp. 37 sgg.

(6) ID. id., pp. 74 sgg.

(7) ID. id., pp. 99 sgg.

marzo 1497; il decreto reale del 31 gennaio 1502; le relazioni del 6 ottobre 1515 e del 14 agosto 1539; i bandi del 2 ottobre 1591, del 21 gennaio e 20 ottobre e 31 ottobre 1600 e del 18 ottobre 1604; gli statuti del 1600; il decreto 6 marzo 1600; gli altri bandi del 22 marzo 1605, 16 ottobre 1627, 12 giugno 1628, 28 giugno 1634, 30 agosto e 28 ottobre 1651; i capitoli della tinta della seta 2 settembre 1679 e il decreto del 12 aprile 1725 (1).

c) Ma è soprattutto attraverso il confronto con il lavoro del Cippaluni che emerge l'accuratezza e la scrupolosità con cui è stata condotta la ricerca che ci interessa.

Pur avendo infatti il Cippaluni limitate le sue indagini ad un settore archivistico assai ristretto — i registri « Privilegiorum » del Collaterale dal 1707 al 1734 — non ha tuttavia, neppure alla lontana, potuto eguagliare l'accuratezza del Migliaccio: troviamo infatti che erano stati già individuati dal Migliaccio i 23 statuti elencati dal Cippaluni (2), al quale invece risultano sfuggiti ben 8 altri statuti registrati per contro nella collezione che ci interessa, e cioè:

Vol. 669, Priv. II, f. 169, a. 1707-8 (pizzicaroli e salzummary).

Vol. 680, Priv. VI, f. 53, a. 1709 (verdummary).

Vol. —, Priv. XIV, f. 124, a. 1712-13 (tessitori).

Vol. 766, Priv. II, f. 88, a. 1721 (carrozzieri).

Vol. 768, Priv. V, f. 63, a. 1721-2 (cocchieri).

Vol. 781, Priv. X, f. 5, a. 1723 (suonatori di strumenti a corda).

Vol. —, Priv. XXVII, f. 91, a. 1726-7 (conciacalzette).

Vol. 830, Priv. XIII, f. 178, a. 1730-1 (speciali e profumieri) (3).

È evidente pertanto l'accuratezza, la profondità e la coscienziosità della indagine condotta dal Migliaccio e dai suoi collaboratori sui registri « Privilegiorum » del Collaterale, e che si deve ritenere siano state impiegate anche sugli altri gruppi di documenti spogliati.

Questa accuratezza appunto, insieme con la ricchezza dei fondi esaminati, ha permesso al nostro ricercatore di porre in evi-

(1) D.G.B., I, op. XIX, 17 (fasc. 152) e I, op. XXI, 3, s. v.

(2) Op. cit., pp. 121-22.

(3) La indicazione del volume qualche volta manca nella raccolta del Migliaccio: abbiamo già visto per altro come, nella concorrenza degli altri elementi, essa non sia indispensabile per la individuazione della fonte.

denza una massa abbondantissima di statuti e di notizie, più abbondante che in qualsiasi altra ricerca eseguita finora (1).

7. — Risulta da quanto abbiamo detto la importanza eccezionale (nonostante qualche deficienza) della raccolta del Migliaccio per la storia delle Arti nel Mezzogiorno d'Italia e la conseguente necessità della sua pubblicazione, o, quanto meno, della pubblicazione di un catalogo descrittivo, a mo' di quello pregevolissimo iniziato dal Gaudenzi e recato a termine dalla Fasoli per le Arti bolognesi (2); tanto più che, come abbiamo innanzi rilevato, il ristagno degli studi sulle Corporazioni d'Arte nel Mezzogiorno d'Italia è da mettere in relazione principalmente all'attesa da parte degli studiosi che la ricerca venisse resa di pubblica ragione e alla ignoranza in cui eravamo dei limiti sistematici e cronologici in cui era stata contenuta.

Facciamo voti pertanto perchè gli enti maggiormente interessati vi vogliano concorrere: e particolarmente la Deputazione di Storia Patria per la Puglia e la Deputazione di Storia Patria per le Province Napoletane insieme con il Seminario Giuridico e con l'Istituto di Storia Economica dell'Università di Bari.

FRANCESCO M. DE ROBERTIS

(1) Vedi sopra pp. 209-10.

(2) *Catalogo descrittivo degli statuti bolognesi conservati nell'Archivio di Stato di Bologna*, in « Biblioteca dell'Archiginnasio », XLI, 1931.